Anno II. Trieste, Sabato 16 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 524

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

Nozze spaventose.

L'orribile fatto è avvenuto, di questi giorni, a Gmünd, nell'Austria Inferiore.

Era da poco reduce in quel suo paese natio, uscendo dal servizio militare, un tale Francesco Macho, giovane venticinquenne, prestante della persona, amabile ed amato da tutti.

I suoi genitori, benestanti, che vagheggiavano di accasarlo, gli profersero in moglie la signorina Anna Schmid, bellissima ed onestissima fanciulla, appartenente ad agiata famiglia di affittaioli; egli l'accettò e le nozze vennero ben presto celebrate, con tutta la pompa e l'allegria.

Il giorno dopo, i genitori dei due novelli sposi, con altri conoscenti, si resero di buon mattino alla casa, dove li avevano lasciati la sera innanzi, per far loro festa con canti e suoni.

Ma nè suoni, nè canti, per quanto reiterati, in tono sempre più alto, ebbero mai il potere di risvegliarli, tanto pareva dormissero profondamente.

Senonchè prolungandosi di troppo quel malauguroso silenzio, i genitori insospettiti ed allarmati, decisero di sfondare la porta.

Fatto ciò; saliti alla stanza, dove erano chiusi i due sposi; vi misero dentro l'occhio trepidanti e rimasero come fulminati del più orrendo spettacolo che umana mente possa immaginare.

Su tutto il pavimento, per quanto era vasto, trammezzo alle lenzuola, ai guanciali, ai materassi, fatti a brandelli, giacevano disseminate e quasi ancor palpitanti le varie membra della misera giovinetta: qua una mano, là un piede; dove un braccio, dove una gamba; quinci il busto e quindi la testa: e, lassù, sovra la predella del caminetto, vedevasi accovacciato a mo' di belva, con gli occhi sbarrati, i denti stridenti, la schiuma alla bocca, il dissennato marito che, grugnendo e gesticolando, minacciava avventarsi anche su i nuovi venuti.

Allora il vecchio soldato Antonio Haumer, uomo stimato e reputatissimo nel paese, fece trasportare altrove i miseri genitori, che erano caduti a terra privi di sensi, e ritornato in quella stanza col suo fucile a due canne, abbattè d'un colpo il forsennato, che precipitò morto a sua volta sul pavimento.

Com'è facile comprendere, il misero Francesco Macho era stato improvvisamente colpito da un accesso di pazzia furiosa ed omicida; ma il più strano si è che, a ricordo della gente del luogo, egli, nella tenera età di sei anni, aveva ricevuto un morso da un cane arrabbiato.

La tortura nella Cina.

La Cina è oggi sul candeliere; dimenticato da tanti anni, ora non si discorre che del Celeste Impero.

La *Gazzetta di Pekino* pubblica una memoria, la quale, dice il corriere indo-cinese del *Temps*, servirà ad illuminare i viaggiatori.

„Non appena un accusato, o piuttosto un indiziato è condotto davanti a un tribunale — dice il censore della giustizia, autore della memoria in discorso — è consegnato in mano dei torturatori, incaricati di fargli confessare il delitto di cui egli è accusato, quando anco fosse innocente.

„I mezzi impiegati per ottenere questo risultato sono orribili quanto svariati, giacchè la tortura è applicata sia tuffando il paziente nell'acqua bollente, sia bruciandogli le carni con un ferro rovente, o spellandolo, o tenendolo a capo all'ingiù sospeso per le calcagna, o schiacciandolo sotto gravi pesi, o stritolandogli le ossa a martellate.

„Non è sorprendente che l'uomo assoggettato a tali patimenti confessi tutto quello di cui è accusato. Si ritratta? Le torture ricominciano, e questa volta con un raddoppiamento di ferocia, giacchè i carnefici hanno da ricominciare il loro còmpito.

„In molti casi, dice lo scrittore, agenti del tribunale vengono segretamente mandati nelle prigioni, e vi abusano dello stato di prostrazione nel quale si trova il paziente. Questi agenti hanno per missione di far firmare al disgraziato tutto quel che pare e piace a loro, e solo a peso d'oro più tardi può esser ottenuta la distruzione di quei documenti."

Come al solito, soggiunge il corriere del *Temps*, l'Imperatore ha biasimato tali atti, vietando con apposito decreto che siano messi in pratica. E sarà tutto, giacchè, siccome nè giudici nè carnefici sono puniti in modo alcuno, essi ricominceranno non appena cada loro sotto le unghie un povero diavolo che abbia un po' di sostanza.

Ape omicida.

A Torwith, in Inghilterra, un contadino, certo Newcome, mentre stava lavorando nel proprio giardino, venne punto alla fronte da un'ape e, quasi immediatamente, cadde in orribile stato morboso e ne morì.

L'autopsia del cadavere permise di constatare che veramente il Newcome è morto in causa della puntura dell'ape.

Un aeronauta testardo.

È il signor Lhoste, che col pallone *Pilâtre de Rozier* si è intestato di voler traversare la Manica. Dopo ripetuti tentativi infruttuosi, un suo compagno l'abbandonò ma egli, duro, ripartì da Boulogne. L'indomani mattina, trovandosi sopra a Dunkerque, fece colezione nella sua navicella; i giornali di quella città annunziano che egli ripartì in direzione dell'Inghilterra. L'altro ieri si era in pensiero a Parigi sul conto suo. Finalmente si è saputo che era cascato in mare — nel Mare del Nord, — ma che aveva avuto la fortuna di essere raccolto da un bastimento.

Una grassazione.

Scrivono da Faenza, 18, alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Vi narrerò di una audacissima grassazione a mano armata.

Ieri alle 11½ antim. a quattro chilometri circa da Faenza è stato fermato da tre malfattori armati di fucili e mascherati il signor Martini che, insieme alla sua signora, si recava ad una propria villa. I malandrini chiesero lire 50 mila e imposero cae la signora tornasse subito a Faenza con la carrozza a prendere i danari, mentre essi tenevano in ricatto il Martini.

Dopo più di un'ora la signora ritornava recando lire 10 mila, della qual

---

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

54)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Quando vedeva delle persone aggirarsi intorno alla sua vettura, fissava su loro un penetrante sguardo, cercando di indovinare se i loro indumenti non celassero gente di polizia.

Nel pensier suo non era questione nè di rammarichi, nè tampoco di rimorsi per un uomo probabilmente ucciso.

Iza, all'opposto, era più allegra, più vispa; pari a un uccello domestico di cui si è aperta la gabbia, si provava a credere alla sua libertà..., tuttavia si peritava di allontanarsi troppo dalla sua vettura...

La vita novella che menava dal mattino la divertiva... ella ci si innebriava... e nondimeno se Georgeo fosse stato più attento, avrebbe veduto che gli era un capriccio anzichè una passione che riconduceva la ragazza; ad ogni istante i dettagli della sua vita urtavano la di lei natura corrotta dai mesi di opulenza che aveva testè passati... La non era più Iza la moldava, l'allodola del cammino saltellante in vetta alle rotaje disseccate crollando la capelluta testina... L'era la bella Iza, falsa contessa di Zintsky, la superba infine, che si travestira da zingara... Senonchè Georgeo non vedeva nulla e la credeva tornata per sempre, e gli premeva di veder arrivare Rig per finirla e scappare onde porsi in salvo; mentre Iza stanca della sua mattinata e ristucca delle sue mani sporche, diceva dal canto suo che quando si sarebbe lungi, bisognerebbe prendere una donna per servirla...

Ella aveva preso troppo spesso l'oro nelle sue manine, per non trovar brutta la moneta di rame... Infine, ella aveva messe le labbra al nappo, aveva bevuto e la di lei bocca ne aveva peranco il profumo... Trovava strano, bizzarro, sollazzevole questa è la parola precisa, di bere il vino grosso dal rude profumo, ma già egli era troppo denso alle sue labbra, pesante al di lei stomaco... e quando Georgeo non era più presente, quando il sole non faceva più corruscare il colore dei suoi stracci ella trovava la miseria della baracca molto immonda... e chiudeva gli occhi per vedere in pensiero la bella stanza ove i suoi capelli erano neri, e la gran pelle d'orso nero su cui i piedi suoi erano si bianchi... Le sembrava di già che gl'indumenti di miseria che coprivano la sua pelle la bruciassero, nei suoi contorcimenti ella cercava le carezze dei panni fini, lindi e profumati.

E Georgeo non vedeva nulla... Ei guardava se sul cammino nella gran nappa del sole, vedesse disegnarsi il profilo del vecchio Rig.

— Se ei non viene, diceva Georgeo, noi partiremo lo stesso, domani tornerò a piedi...

Ed Iza pensava:

— O che potrò io vivere così!...

Poscia mirava Georgeo... lo trovò bello; ma le sue labbra lasciarono cadere la precisa espressione del suo pensiero.

— Che disgrazia... se egli avesse vissuto altrimenti, sarebbe pure intelligente... delicato...

Poscia, quasi a scusare sè stessa, ella diceva:

— E bello... è buono... ma...

Ella non osava dire: è melenso! — Egli, ognor inquieto, non si occupava di Iza... sapeva che ella gli apparteneva, aspettava impaziente l'arrivo del vecchio Rig.

Ed i di lui sguardi si stremavano senza veder nulla. La giornata era pressochè terminata, doveva partire la sera stessa e Rig non veniva: andò a consultare Iza... Costei, distesa in fondo alla capanna, colle braccia sollevate al disopra della testa, la collottola appoggiata sulle mani, lo ascoltò quasi indifferente, e ciò non per tanto quello che diceva lo zingaro era grave.

Esposizione iconografica. PARIGI 16. Oggi si apre l'Esposizione iconografica di Gian Giacomo Rousseau. Essa contiene, fra l'altro, un bellissimo gesso della testa di lui, presa appena fu morto.

Il divorzio. ROMA 16. La maggioranza degli uffici è favorevole al progetto di legge sul divorzio. Si ammise il divorzio anche pel caso in cui uno dei coniugi sia

„battaglia, ma assassinato da tergo dalla „lancia d'un prezzolato.

„Il genio malefico della vostra stirpe è „Miclaz Luogar!

„A voi il resto: operate con cautela „egli è onnipossente.

„Di me non vi parlo; ma se verrà

disse, traendo dal petto un profondo sospiro — quest'altra la consegnerò al Freccia.

Mutatesi le vesti, indossò un abito di velluto nero e, accanto alla cassetta, depose il suo mantello a cappuccio; poi tirato il seggiolone presso la finestra vi si adagiò a contemplare il cielo tutta assorta nei suoi mesti pensieri.

Era come il preludio di una scena di sangue, come l'urlo del gufo che annunzia la tregenda, come l'ululo del cane che è presagio di sciagura.

Ed era infatti un atto nefando quello che andavasi allora a consumare.

Qual atto? qual opra? qual delitto?

(*Continua*).

somma i grassatori ebbero la degnazione di dichiararsi soddisfatti, e così rilasciarono il signor Martini, dal quale credo avessero già avuto qualche centinaio di lire.

Gli audaci malfattori, compita la loro trista opera, si poterono dileguare senza alcuna modestia.

Corte d'Assisie di Napoli.

Adulterio, assassinio e parricidio.

Nell'udienza di martedì si è continuato il processo Calise. Sempre la stessa enorme folla nell'aula, la stessa curiosità, e lo stesso interesse.

Essendo finito l'interrogatorio degli imputati, si sono cominciati ad udire i testimoni.

Sono quasi tutti concordi nell'asserire che il Domenico Calise non può essere stato assassinato da altri che dai propri figli, dalla moglie e dall'amante di costei, il salassatore Castagna.

Citiamo due o tre dei più importanti.

Francesco Calise. Domenico, mio fratello, sposò Maria Monti di Lacco Ameno, donna rotta ad ogni vizio; sicchè ritengo fermamente egli sia stato ucciso per mandato di lei.

Gaetano Masso, sacerdote. Un giorno mi si presentò Domenico Calise, e mi chiese 20 lire in prestito per andare in Africa, dicendo che se rimaneva, la moglie e i figli lo avrebbero ammazzato.

Domenico De Filippo. E' indubitato che il Castagna fosse l'amante di Maria; come pure è indubitato che i figli tenevano mano alla tresca della madre loro.

A questo punto il Castagna balza sul gabbione e grida:

— V'è un Dio lassù: tremate di lui che per voi falsi testimoni mandava nell'isola il terremoto esterminatore.

Presidente. Il terremoto è avvenuto dopo la morte del Calise; e potrebbe piuttosto essere stato mandato da Dio irato per tanto delitto. Del resto, mio caro, non vi permetto di fare interruzioni.

La folla applaude.

Prosciugamento delle biade.

Per seccare le biade umide „l'Oester-landwo-Wochenblatt" raccomanda questo espediente: Prendere 2 ettolitri di calce non sciolta per 100 ettolitri di biade e posta questa calce in ceste ben coperte collocarle sotto le biade.

Dopo due o tre settimane, i grani acquisteranno il loro splendore primitivo, avranno un buon odore, e l'umidità sarà interamente scomparsa.

Il serraglio del falso profeta.

Quel Mehadì, o Messia, che ha sollevato il Kordofan e dà tanto refe a dipanare agli anglo-egiziani è un grande amatore del sesso gentile.

Egli non muove passo, anche per operazioni guerresche, senza trascinarsi dietro il suo *harem*, ch'è gelosamente guardato da ventotto eunuchi.

Il serraglio formasi di quindici donne: quattro arabe e undici nere, le quali hanno, inoltre, sei schiave pel loro servizio.

In viaggio, il serraglio è diviso in tre tende, ciascuna delle quali accoglie cinque donne, due schiave e la rispettiva cucina.

Quando le truppe fanno razzia di donne, o fanciulle, il Mehadì tiene per sè le più belle e dà le più brutte a' suoi generali o favoriti.

Nella presa di El-Obeid, capitale del Kordofan, quattro donne caddero in sua mano e nientemeno che ottantasette, tra le quali talune bellissime turche, nel saccheggio della città di Bara.

Diamo questi particolari, perchè, come è noto, il Mehadi ha pur catturato diversi religiosi italiani addetti alle Missioni e tra questi, alcune suore di carità.

Banca veneta.

Il *Tempo* aggiunge sulla questione della Banca veneta le seguenti considerazioni:

„Per quanto consta, il signor Osio sarebbe ora all'estero. L'autorità spera di aver disposto le cose in modo da risparmiare all'Osio il disturbo di aspettare l'epoca del processo a presentarsi.

Il processo andrà certo per le lunghe, ma metterà in luce cose tali che sembreranno incredibili.

Ci vien detto che sia stata deliberata, o sia prossima ad essere deliberata la chiusura della sede di Padova, della Banca Veneta.

Il danno che finora si conosce, o per dir meglio, si confessa, arriva a due milioni e mezzo.

Ieri, 12, fu eseguito a Venezia l'arresto di un altro impiegato della Banca Veneta.

Questi è il signor Teodoro nobile Toderini, contabile presso quell'Istituto.

Eseguitagli una perquisizione a casa, gli furono sequestrate molte carte ed anche una discreta somma di danaro.

Il Toderini era aiuto contabile e lavorava nella stessa stanza del Pesetto. S'erano proprio trovati in buona compagnia".

Contro il fumo.

Dalla regia marina italiana è stato adottato in servizio l'apparecchio respiratorio della *Société des spécialités mécaniques* di Parigi. Questo apparecchio avrebbe fatto buona prova dopo interessanti esperimenti eseguiti a Spezia.

Un individuo munito di apparecchio può rimanere oltre 15 minuti nel fumo intenso, può trasportare materiali e può eseguire ordini che gli vengono comunicati ad alta voce; il ministero ha disposto perchè tutte le navi da guerra ne sieno munite.

Orribile!

Un'orribile sciagura accadde ieri a Treviso.

Nello stabilimento Stuky, fuori porta San Tommaso, ove si fabbricano paste, Francesco Corazza, quarantenne, s'era messo a pulire un cilindro dalla parte ove corre la cinghia della macchina, ch'era in azione.

Per fatalità a quella cinghia s'avvicinò un po troppo colla spalla sinistra, ne venne investito il suo camiciotto, da questo il braccio, dal braccio la testa... che si schiacciò, frantumò in modo orribilmente rapido.

Gli accorsi, ansiosi, tentarono di tutto per isviare la correggia di cuoio e gettarla fuori d'azione, ma invano.

Il cadavere dell'infelice operaio alle 6 era ancora colle gambe all'aria, miserando spettacolo, perchè non ancora s'aveva potuto levarlo dallo strumento del suo supplizio!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Si è studiata e si va studiando tuttodì da molti moralisti la causa dei tanti suicidi che funestano e han funestato sempre la società.

La causa vera e prossima di tanta sciagura sta proprio nella ignoranza che gli uomini hanno della grande scienza e sola utile di *sapersi adattare*

La fortuna è prospera? sappiamo adattarci. La fortuna è avversa? sappiamo adattarci. Gli uomini ci ingannano? I nostri desiderii cadono in vano? le sventure ci opprimono? Supereremo tutto, anche la iniquità degli uomini, se sapremo adattarci, se sapremo praticare quell'antico adagio popolare: chi si contenta, gode.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

— Ma se il padrone ha rimesso al selvaggio i quattrini e le gioie che ei doveva recarti, se gli ha dato in un tempo la somma che mi si era promessa...? Sai tu che questo è molto denaro, Iza?...

— Sì gli è di che vivere per te, Georgeo...

— Ma sì, gli è di che vivere, e viver bene entrambi... Ormai il vecchio selvaggio è libero, il padrone non ne ha più bisogno... Una volta i quattrini in mano... può essere scappato...

— O ne è capace il vecchio Rig!

— Tu lo dici così... Ma sai che tornerei a Parigi stanotte, che lo cercherei, che bisognerebbe che lo trovassi e che dopo passerebbe una brutt'ora?

— Non bisogna mai pensarlo, Georgeo... Il vecchio padrone è più forte di tutti... Se tu volessi lottar seco, ti ammazzerebbe, ma senza lasciar traccia... Se il danaro lo ha esso... e che sia deciso di tenerselo, tu non lo troverai più..

— Oh? sì, che lo troverò.

— Ma se ritorni a Parigi chi ti dice ch'ei non ti danneggierà?... Chi ti dice che da stamane non sieno essi stessi arrestati nella casa di Auteuil... e ch'egli è perciò che non il vediamo?... Tu hai tirato addosso a Fernando, e miri preciso, te... Ti rammenti dell'urlo? l'ho avuto negli orecchi sino al levar del sole...

Georgeo rimaneva pensieroso, non disse nulla; però Iza che lo osservava e che lo conosceva, capì che aveva preso una risoluzione violenta. Ognor taciturno e mentre Iza chiudeva gli occhi come per addormentarsi, egli attaccò il cavallo e si mise in cammino. Giunta la notte, ei trascinò la vettura in un campo e rientrò nella sua baracca. Indossò il suo vestito da montanaro, i suoi calzoni sì strani ma flessuosi, le cui stringhe avviticchiavanglisi attorno alle gambe, si mise in tasca la rivoltella, il coltello nella cintura, e, avendo messo per disopra un vecchio camiciotto, disse a Iza:

— Dormi, tornerò al mattino.

— Dove vai?

— A Auteuil.

— Ehi! a che fare? disse la moldava raddrizzandasi.

— A vedere ciò che è succeduto laggiù dopo la nostra partenza.

Iza riflettè qualche minuto, poscia:

— Va, Georgeo... ma bada.

— Colui che verrà a chiappar Georgeo, egli disse, con un sinistro sorriso e mostrando il coltello, può fare la sua orazione. Guai al selvaggio se mi ha ingannato!

E partì correndo.

Nel cuor della notte Iza fu svegliata di soprassalto. Era Georgeo che riedeva grondante sudore, spossato...

— Iza, la polizia e da sta mane nella palazzina... Mi hanno detto che cercavano te... Partiremo subito...

— Ah! gridò Iza come indispettita di essere stata svegliata... Mentre Georgeo si sbrigava di sellare il cavallo per partire, essa si tornava addormentare brontolando:

— No, ormai non è possibile... ero stolta di crederci...

Al mattino, trovò Iza desta e pensierosa, assisa sul duro giaciglio.

— Georgeo, ella disse, vieni a riposarti, guiderò io...

Georgeo era fiaccato, la ringraziò e venne a prendere il suo posto. Ella lungamente lo baciò, dicendogli:

— Buon sonno, Georgeo!

Ed il gran zingaro si addormentò sorridendole. Quando Iza si fu assicurata del suo sonno, cercò nel baule, mise i suoi più bei panni, la sua veste rosso e oro, si avvolse in un lungo sciallo, e, posando la briglia sul cavallo, lasciò la vettura seguitasse il cammino.

Ritta a pie' di un albero, ella la guardò allontanarsi, poscia, quando ella non fu più che come una piccola macchia nera sul giallo bianco del sole mattutino, gli inviò un bacio:

— Addio, Georgeo!... Addio, passato!... Questa vita è troppo dura...

(*Continua domani*)

---

nendosi a parlare.

Offriva uno strano quadro quelle quattro persone chiuse a quella tarda ora di notte in un casotto illuminato da una lucerna che appena appena lasciava scorgere il profilo del viso degli astanti, mentre il resto rimaneva in vaga penombra o in completa oscurità.

Chiunque avrebbe sospettato che quella gente era colà radunata a qualche tristo conciliabolo, che si tramasse qualche con-

Cecilia comechè non amasse il proprio figlio, pure sentiva un gran stringimento di cuore ora che doveva pronunciarne la condanna di morte; di Armandò, sono troppo noti i nobili sentimenti, perchè sia duopo di dire lo stato dell'animo suo, lo Schincapenne a sua volta si trovava commosso e come sulle spine, avrebbe pagato assai, di trovarsi ancora addormentato sotto la tavola dell'osteria di Penel.

Cobel soltanto serbava tutto il suo

quale spero che Iddio avrà perdonato. — Possano queste ragioni far scemare ai vostri occhi la colpa onde m'aggravate. — Volubile, leggera, col cuore chiuso ad ogni soave sentire, non amai mai nessuno e solo l'interesse mi spronava. Perduto Armando Torres m'avvenni nel giovane Rodolfo Deuillet, figlio del notaio Ottavio. Mi disse d'amarmi e siccome lo sapeva ricco e scialaquatore finsi d'amarlo a mia volta.

(*Continua*)